Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3968

1778.

Ezio.

P.a Metastasio.

M.a Anfossi.

T.o S. Mosè.

di pag.e 56.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

N LE
OFRAMM.
ANI
OTTI
68
NO
BRAIDENSE

V/M

N. 1186.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5968
BRAIDENSE
MILANO

EZIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI

SAN MOISE'

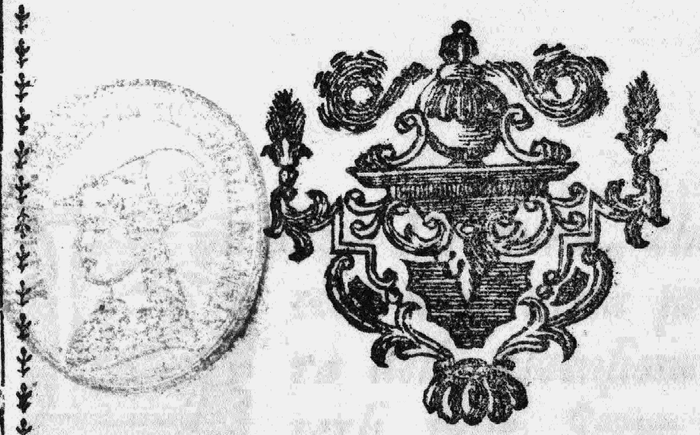
NELLA PROSSIMA FIERA

DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1778.

Dedicato all' Eccellentissime

DAME VENETE.



IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

ALLE ECCELLENTISSIME
DAME VENETE.

ECCELLENZE.



L'Ezio Dramma, che deve nell' occorenza della proſſima Fiera dell' Aſcenſione rappreſentarſi ſulle Scene del Nobile Teatro Giuſtiniani, fu già compoſto dall' impareggiabile Metaſtaſio ad uſo di queſta inclita Dominante, e col fine di far

noto al Mondo il profondo ſuo oſſequio alla Veneta Nobiltà. Ragion vuole, che riproducendoſi alla viſta del Pubblico venga protetto da que' medeſimi Mecenati, che dalla ſua naſcita l' accolſero, e l' applaudirono: quindi ſotto l' ombra autorevole di VOI ECCELLENTISSIME DAME, *ardiſco porlo nella ſua nuova comparſa. La gentilezza connaturale in voi, unita al merito del Poeta, e del Dramma, fanno ſperare un grazioſo accoglimento allo ſpettacolo, e benigno compatimento a chi con pieno riſpetto, e venerazione ſi dà l' onore di nominarſi.*

Dell' EE. VV.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
ANTONIO ZARDON IMPRESSARIO.

AT-

ARGOMENTO.

EZio illuſtre Capitano dell'Armi Imperiali ſotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove diſfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d'infedeltà al ſoſpettoſo Imperatore; e dal medeſimo condannato a morire.

Autore dell' Impoſtura contro l' innocente Ezio, fu Maſſimo Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano, per avergli queſti tentata l' oneſtà della Conſorte, procurò infruttuoſamente l' ajuto del ſuddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperatore; diſſimulando ſempre artifizioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo, che il Maggiore inciampo al ſuo diſſegno, era la fedeltà di Ezio; fece crederlo reo, e ne ſollecitò la Morte: diſegnando di ſollevar poi, come fece il popolo contra Valentiniano con accuſarlo di quell' ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale egli l' aveva indotto, e perſuaſo. Tuttociò, è Iſtorico, il reſto è veriſimile.

Sig. de Occident. Imper. Proſper. Acquitan. Chron. &c.

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

 AT-

ATTORI.

EZIO Generale Romano Amante di
IL SIGNOR GIOVANNI TOSCHI.

FULVIA Figlia di Maſſimo.
LA SIGNORA GIOVANNA CARMINIANI.

VALENTINIANO III. Imperatore Fratello di
IL SIGNOR TOMMASO CATENA AL SERVIZIO
DELLA DUCAL CAPPELLA DI S. MARCO.

ONORIA Amante ſecreta di Ezio.
LA SIGNORA MADDALENA GARBESI.

MASSIMO Padre di Fulvia.
IL SIGNOR LUIGI MAZZONI.

VARO Prefetto del Pretorio.
LA SIGNORA ROSA GARBESI.

La Muſica ſarà tutta nuova del Celebre SIGNOR
PASQUALE ANFOSSI Maeſtro del Pio Oſpi-
tale de Derelitti in Ss. Gio: e Paolo.

Inventore, e Compoſitore de'Balli ſarà il Signor
MARC'ANTONIO MISSOLLI.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Serj.

Monſieur Antonio Campioni all'attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.
Sig. Maria Teresa Campioni.

Sig. Vincenzo Miglioruzzi detto il Romanino.
Sig. Marianna Franchi.

Sig. Pietro Baſſi
La Sig. Teresa Martelli.
Sig. Luigi Brendi.

Sig. Luigi Olivieri detto il Bergamaſchino.
Sig. Maria Maggier.

Figuranti.

Sig. Vincenzo Tinti.
Sig. Giovanni Pitrò.
Sig. Antonio Sgatti.
Sig. Ceſare Leoni.
Sig. Antonio Caſolini.

Sig. Maria Martelli.
Sig. Flavia Badj.
Sig. Barbara Tinti.
Sig. Anna Veluti.
Sig. Foſcarina Evangeliſta.

CON QUATTRO AMORINI.

Ballerini Fuori de'Concerti.

Sig. Franceſco Ponci.
Sig. Geſualda Galazzi.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Parte del Foro Romano, con Archi Trionfali, ed altri apparati feſtivi, preparati per celebrare le Feſte Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d'Attila, Trono da un lato.
Camere Imperiali.

Atto Secondo.

Giardini corriſpondenti agli Appartamenti Imperiali.
Appartamenti con ſedie.

Atto Terzo.

Atrio delle Carceri.
Campidoglio antico.

Il Scenario ſarà di Pittura, e Architettura delli Signori GEROLAMO MAURO, e DOMENICO FOSSATI.
Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Signor GIUSEPPE TADIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi trionfali, ed altri apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio vincitore d'Attila.

Valentiniano, *Massimo*, *Varo*, *con Pretoriani*.

Mas. Signor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar, turba alla notte
L'ombre, i silenzj, e Roma
Al secol vetusto
Più non insidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle Stelle invia
Il popolo fedel; le pompe ammiro;
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua Figlia il trono.

Mas. Dall'umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'

Dall'istesse umiltà! Cesare imponga,
La Figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

Mas. E' vanno
Temer, ch'ella non ami
Que' preggi in te, che l'universo ammira.
Il mio rispetto alla vendetta aspira.

Var. Ezio s'avvanza. Io già le prime insegne
Veggo appressarsi.

Val. Il vincitor s'ascolti,
E sia Massimo a parte
De doni chi mi fa la sorte amica.

(sale il Trono servito da Varo.

Mas. (Io però non obblio l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio con seguito, e detti.

Ezi. Signor vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de Mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vidde il sole
Più numerosa strage. Il Sangue corse
In torbidi torrenti:
E fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, e i vinti:
Ne gran tempo dubbiosa
La vittoria ondeggiò. Teme, dispera,
Fugge il Tiranno, e cede

Di tante ingiuſte prede,
In pace al ſuo fuggir l'acquiſto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, le inſegne, e le bandiere.
Val. Ezio tu non trionfi
D'Attila ſol. Alla tua deſtra audace
Italia deve e libertade, e pace.
Ezi. L'Italia i ſuoi trionfi
Tutti non deve a me! v'è chi gli deve
Solo al proprio valor. All'Adria in ſeno
Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In aſilo di pace
L'inſtabile elemento.
Con cento Ponti, e cento
Le ſparſe Iſole unisce.
Colle moli impediſce
All'Occean la libertà dell'Onde:
E intanto fu le ſponde
Stupido reſta il Pellegrin, che vede
Di Marmi adorne, e gravi
Sorger le Mura, ove ondeggiar le Navi.
Val. Chi mai non sà qual ſia
D'Antenore la prole?
Ezi. Io veggo adulti
I ſemi in lei delle future imprese.
Già s'avvanza a regnar? Sudditi i mari
Temeranno i ſuoi cenni; argine all'ire
Sarà de Regi; e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
Ai Tiranni dell'Aſia alto ſpavento.
Val. Gli auguri fortunati
(ſcende dal Trono.

Secondi il Ciel. Frà queſte braccia intanto
Tu del cadente impero, o mio ſoſtegno.
Prendi d'amor un pegno. A te non poſſo
Offrir, che i doni tuoi. Serbami, amico.
Que' doni iſteſſi, e ſappi,
Che frà gli acquiſti miei,
Il più nobile acquiſto, Ezio, tu ſei.
Se tu la reggi al volo
Sù la Tarpea pendice
L'Aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò!
Breve ſarà per lei
Tutto il cammin del Sole;
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò.
(parte con Varo, e con Pretoriani.

SCENA III.

Ezio Maſſimo, poi Fulvia.

Maſ. EZio, donaſti aſſai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amiſtà, laſcia ch'io ſtringa
Quella man vincitrice.
(prende Ezio per mano.
Ezi. Io godo, amico,
Nel rivederti; e caro
M'è l'amor tuo de miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove ſi cela?
Che fà? Dov'è? Quando ciaſcun s'affretta
Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua Figlia non viene?

Maſ. Ecco la Figlia.
Ezi. Cara, di te più degno, *(a Fulvia ch'eſce.*
Torna il tuo Spoſo, al volto tuo gran parte
Deve de ſuoi trofei. Trà l'arme, e l'ire
Mi fu ſprone egualmente
E la gloria, e l'amore.
Ful. (Che pena!) Io vengo....
Signor....
Ezi. Tanto riſpetto
Fulvia con me? Perchè non dir mio fido?
Perchè Spoſo non dirmi? Ah, tu non ſei
Per me, quella, che foſti.
Ful. Oh Dio... Son quella,
Ma ſenti... Ah Genitor per me favella.
Ezi. Maſſimo non tacer.
Maſ. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudel. Era il timore,
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: or che vinceſti,
I popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più Tiranno.
Ezi. Io tal nol credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa.
Che pretende? Che vuol?
Maſ. Vuol la tua Spoſa.
Ezi. La Spoſa mia? Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi?
Ful. Ahime!
Maſ. Qual arte,
Qual conſiglio adoprar? Il fin tu ſai,
Che non ſi ſvena al Cielo
Vittima più gradita
D'un'empio Rè.

Ezi.

Ezi. Che dici mai? L'affanno
Vince la tua virtude.
Ogn' altra via ſi tenti;
Ma non l'infedeltade.
Maſ. Anima grande, *(lo abbraccia.*
Ammiro la tua fè, che più coſtante
Nelle offeſe diviene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ful. Ezio così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ezi. Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancor? Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio! Se parli,
Temo per te.
Ezi. L'Imperador ſinora
Dunque non sà che t'amo?
Maſ. Il voſtro amore
Per tema io gli celai.
Ezi. Queſto è l'errore.
Ceſare non ha colpa; al nome mio
Avria cangiato affetto.
Ei sà, ch'opera da ſaggio
L'irritarmi non è.
Ful. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori
Mi turban l'alma. E' troppo amante Auguſto,
Troppo ardente tu ſei. Nacqui infelice,
E ſperar non mi lice,
Che la ſorte per me giammai ſi cangi.
Ezi. Son vincitor, ſai che t'adoro, e piangi?
Penſa a ſerbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi.

Amami, e lascia poi
Ogni altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono.
Ma così vil non sono;
Ne meco ingrato tanto
Nò Cesare non è.
(*parte con seguito*.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che un sfogo conceda al mio rispetto.
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia destra, indi m'imponi,
Ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'asficuri,
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno
Credo alla tua promessa, e quando spero,
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.
Maſ. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi pensier. T'acchetta: al fine
Non è il peggior de mali
Il talamo d'Augusto.
Ful. E soffrirai,
Ch'abbia sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà?
Maſ. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Meri-

Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sposa al Tiranno
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapassagli il seno.
Ful. Che sento? E con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradir chi a me s'affida?
Maſ. Taci, importuna, taci.
Le tue pari consiglia.
Rammenta, ch'io son padre, e tu sei Figlia.
Ful. Tenera amante Figlia
Adoro il Genitor....
Ah che il crudel affanno....
Ah che il destin tiranno
M'induce a delirar.
Non hò chi mi consiglia
Nel barbaro tormento,
E dal dolor mi sento
L'Anima lacerar.
(*parte*.

SCENA V.

Massimo solo.

Maſ. CHE sventura è la mia? Così ripiena
Di malvagi è la terra, e quando poi
Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. Intanto
Il commettersi al caso
Nell'estremo periglio
E'il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il

Il Nocchier, che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta
Un mendico peſcator.
Darci in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovvente in ciò ch'avviene
La fortuna a parte ancor *(parte.*

SCENA VII.

Camere Imperiali Iſtoriate di Pitture.

Onorio, e Varo.

Ono. DEl Vincitor ti chiedo
Non delle ſue vittorie.
Var. A me perdona,
Onoria, ſembran queſte
Si minute richieſte
Di Amante più che di Sovrana.
Ono. Io d'Ezio amante?
Var. E qual ſtupor? Ammira
D'Ezio ciaſcun le valoroſe impreſe.
Ono. Giacchè tanto ti moſtri
Ad Ezio amico, il ſuo poter non devi
Eſagerar così: Ceſare è troppo
D'indole ſoſpettoſa.
Var. Io, che ſon d'Ezio amico
Più cauto parlerò: ma tu ſe l'ami
Moſtrati, o Principeſſa,
Meno ingegnoſa in tormentar te ſteſſa.
(parte.

SCENA VII.

Onoria ſola.

Onor. IMportuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contraſti
La libertà d'un'ineguale amore
Se a difender non baſti il noſtro core?
Quanto mai felici ſiete
Innocenti Paſtorelle,
Che in amor non conoſcete
Altra legge che l'amor.
Ancor io ſarei felice
Se poteſſi all'Idol mio
Paleſar, come a voi lice
Il deſio di queſto cor.
(parte.

SCENA VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. EZio ſappia ch'io bramo
(ad una Guardia, che poi parte.
Seco parlar. Comincia ad adombrarmi
La gloria di coſtui. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciochè ſia
Suo premio il nodo, e ſicurezza mia.
Ezi. Eccomi al cenno tuo.
Val. Duce un momento
Non poſſo tollerar d'eſſerti ingrato.

Ezi. Signor, quando fra l'arme
A prò di Roma, a prò di te ſudai;
Nell'opera iſteſſa io la mercè trovai.
Che mi reſta a bramar? L'amor d'Auguſto
Quand' ottener poſs'io
Baſta queſto al mio cor.
Val. Non baſta al mio.
Vuò che il Mondo conoſca,
Che ſe premiarti appieno
Ceſare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Ceſareo Sangue
S'uniſca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non poſſo mai:
Spoſo d'Onoria al nuovo dì ſarai.
Ezi. (Che aſcolto?)
Val. Non riſpondi?
Ezi. Onor ſi grande
Mi ſoſpende a ragione.
Nò conſentir non deggio,
Che compariſca Auguſto
Per eſſer grato ad uno, ad altri ingiuſto.
Val. Duce, frà noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſpetto
E' un pretеſto al rifiutto.
Ezi. Ebben la tua franchezza
Sia d'eſempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi puniſci.
Val. Io non ſapea,
Che a te foſſe caſtigo
Una Spoſa Germana al tuo Regnante.
Ezi. Non è gran premio a chi d'un altra è amante.
Val. Dov' è queſta beltà?
Ezi. Fulvia è il mio bene.

Val.

Val. Ma potrebbe altro amante
Ragion aver ſopra agl' affetti ſuoi.
Ezi. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo ſcoſſe?
Coſtui non veggo.
Val. E ſe coſtui vi foſſe?
Ezi. Vedrai, ch'Ezio difende
Gl'affetti ſuoi come gl' imperi altrui.
Val. (Temerario.) Credea
Nel rammentar io ſteſſo i merti tuoi
Di ſcemartene il peſo.
Ezi. Io gli rammento
Quando in premio pretendo...
Val. Non più, diceſti aſſai: tutto comprendo.
(*parte.*

SCENA IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ezi. VEdrem ſe ardiſce ancora
D'opporſi all'amor mio.
Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forſe ad Auguſto
Ragionaſti di me?
Ezi. Sì: ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che diſſe alla richieſta, e che riſpoſe?
Ezi. Non cedè, non s' oppoſe:
Si turbò, me n'avvidi a qualche ſegno;
Ma non osò di paleſar lo ſdegno.
Ful. Ah qual triſto preſagio...

Ezi.

Ezi. Troppo timida sei.
Ful. Questo timore
Nasce dall'amor mio,
Ed il perdersi ... Oh Dei!
Ezi. Non avvilirti.
Ful. Ah ch'io pavento ....
Ezi. In dono.
Se a me ti niega Augusto Ezio non sono.
Cessa, mio ben, di piangere,
Sì, tu sarai mia Sposa,
Sù l'amor mio riposa,
Non dubitar di me.
Ful. Nascon, mio ben, le lagrime
Da mille affanni miei
Ne dubitar saprei,
Anima mia di te.
Ezi. Tergi le luci belle.
Ful. Speranza il cor non ha!
) E non avete o Stelle
) Del mio dolor pietà?
a 2) Fiero destin funesto?
) Barbaro, ingiusto amor?
) Oh Dio! Che giorno è questo
) Di smania, e di furor.

Fine dell' Atto Primo.

L' ORIGINE
DEGLI AMORI
DI
MARC' ANTONIO
NELL' ARRIVO
DI
CLEOPATRA IN TARSO.

ATTORI
PER IL PRIMO BALLO.

MARC' ANTNONIO TRIUMVIRO.

CLEOPATRA REGINA DI EGITTO.

VENTIDIO TENENTE DI MARC'ANTONIO.

DAME D'ONORE DI CLEOPATRA.

ARGOMENTO.

NEll'anno 711. di Roma, durante il Triumvirato, che seguì dopo la morte di Cesare, trovandosi Marc' Antonio in Cilicia, aveva Serapione Governatore dell' Isola di Cipro, somministrato a Cassio alcuni soccorsi. Pareva che si potesse incolpare la Regina d' Egitto di ciò, che aveva fatto il Governatore di quell'Isola soggetta alla sua Corona. Sopra un tale fondamento adunque Antonio mandò ordine a Cleopatra, che dovesse tosto venire a Lui per discolparsi d'aver prestato favore a' suoi nemici. Cleopatra ad una tale chiamata si risolse d'andarvi, promettendosi sulla forza di sue attrattive di sottommettere facilmente l'animo d' Antonio. Quindi apparecchiò dei ricchi presenti per questi Triumviri, e postasi in viaggio in una Galera, ricoperta d'oro la puppa, con le vele di porpora, e remi inargentati, giaceva corricata sotto un Cielo seminato di stelle d' oro; circondata da Fanciulli vestiti da Amorini, li quali con ventagli le facevano un soave, e fresco vento, e con le sue Donne più avvenenti vestite da Nereidi, e Grazie, che stavano alcune al timone, altre alle sarte. Con questa pompa arrivò in Tarso, dove sorprese subito il Generale Romano a tal

a tal segno, che scordandosi del soggetto di sue querele, e del motivo per cui l'aveva fatta venire, l'accolse gentilmente, ed invitolla a cena. Ma la Regina mostrandosi di desiderare l' onore d'averlo anzi a cena seco, ebbe molto a sperarare di sua conquista, nel trovarlo disposto a compiacerla.

Il Banchetto fu magnifico, ed il luogo addobato superbamente, e pieno di lumi con grande simetria disposti. Tutto contribuì ad ascendere nell'animo del Generale un tal fuoco, che non fu possibile estinguersi. Cleopatra avendo in seguito ottenuto da Antonio tutto ciò, che desiderava, sicura di sua conquista, dichiarossi di voler partire, e ritornarsene in Egitto.

Marc' Antonio, sorpreso da tale improvvisa risoluzione, era combattuto dagli stimoli dell'onore, e dell'amore, e non potendo vincer questo, in cambio di marciare, com'era suo primo disegno, contra i Parti, sordo alle preghiere delle sue Truppe, trascurando la sua propria gloria, distribuite a quartieri d' Inverno le sue Legioni, volò tosto, dove il cuore lo chiamava, vale a dire, in Alessandria.

Veramente un tale avvenimento volendosi rappresenare in un Ballo, ricercherebbe un luogo ampio, ed esteso per poterlo condurre con tutta l'esatezza, e nobiltà; ma essendo stato obbligato di esporlo in un luogo molto ristretto; sono stato altresì in necessità di restringere le mie idee, e condurmi in modo, che conservando il più esenziale del fatto Storico, cercasi di fuggire

quella confusione, la quale è facile incontrare nel ridurre il grande in piccolo.

Se io abbia colto nel punto, non ardisco presumerlo: anzi pieno di rispetto, e rassegnazione mi sottommetto al retto giudizio, e raffinato gusto di questo rispettabilissimo Pubblico, a cui tanto più volentieri consacro le mie fatiche, quanto più lo trovai altre volte propenso a compatire, anzi ad animare chi con tutta venerazione segli protesta.

Umiliss. Dev. Obbl. Serv.
MARC' ANTONIO MISSOLI.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con Viali, spalliere di fiori, e fontane continuate: in fondo caduta d'acque, e innanzi groteschi, e Statue.

Massimo, e Fulvia.

Mas. QUal silenzio è mai questo?
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro ...
Ful. Ah Genitor!
Mas. Figlia, che porti?
Ful. Che mai facesti?
Mas. Io nulla feci.
Ful. Oh Dio!
Fù Cesare assalito. Io già comprendo
Donde nasce il pensier. Padre, tu sei
Che spinge a vendicarti
La man che l'assalì.
Mas. Ma Cesare morì?
Ful. Pensa a salvarti.
Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.
Mas. Dimmi se vive, o se rimase estinto.
Ful. Nol so: nulla di certo

Compresi nel timor.
Maſ. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io ſteſſo.
(*in atto di partire.*

SCENA II.

Valentiniano, e detti.

Val. OGni via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.
Chi creduto l'avria?
Maſ. Signor, che avvenne?
Val. Di che deggio fidarmi? I miei più cari
Cercan la morte mia: ma il Ciel difende
La vita de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi ſperò: nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
In piè balzai, ſtringo l'acciar, lo ſdegno.
I colpi affretto. Alla mia voce accorre
Stuol di Cuſtodi, e delle aperte logge
Mi veggo al lume innaſpettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.
Maſ. Forſe Emilio non fu, ne ſcorgo il fine
Onde un ſervo i arriſchi al colpo indegno.
Val. Il Servo lo tentò, d'altri è il diſegno.
Ful. (Oh dio!)
Maſ. Laſcia ch'io vada
In traccia del fellon.
Val. Cura è di Varo;
Tu non partir.
Maſ. (Ah, ſon perduto!)
Ful. (Io gelo.)
Val. Ah ſe tu m'abbandoni

Donde ſpero conſiglio, e donde aita?
Maſ. Ti ubbidiſco. (Reſpiro.)
Ful. (Io torno in vita.)
Maſ. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? In eſſo
Ezio non riconoſci? Ah, ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno.
Ful. (Mancava all'alma mia queſt'altro affanno.)
Maſ. Io non sò figurarmi
In Ezio un traditor, d'eſſerlo almeno
Non ha ragione... E pur una vendetta...
Arbitro delle ſchiere...
Eh, potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere.
Ful. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli a danno di lui?
Val. E Fulvia tanto
Difende un traditor? Ah, che 'l ſoſpetto
Del geloſo mio cor vero diviene.
Maſ. Credi Fulvia capace
D'altro amor che del tuo? Del ſeſſo imbelle
La nota debolezza ancor non ſai.

SCENA III.

Varo, e Detti.

Val. CEſare, invano il traditor cercai.
Var. Ma dove ſi celò?
Var. La noſtra cura
Non potè rinvenirlo.
Val. Altre ricerche

Si faccian nella Reggia. Il tuo Sovrano,
Al zelo tuo confida
Il Regno, e i giorni ſuoi.
Val. Di me ti fida.
Vedrai per queſta mano
Il traditor eſangue,
E involto nel ſuo ſangue
Chieder invan pietà.
Cadrà quel inumano,
Se non s'oppone il fato,
L'impero vendicato,
E l'onor tuo ſarà. (*parte.*

SCENA IV.

Valentiniano Maſſimo, e Fulvia.

Val. AMici, e deggio in queſta
Incertezza reſtar? Di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeſte mai?
Maſ. Ti raſſicura.... Un colpo,
Che a vuoto andò, del traditor ſcompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'inſidiator non è. Per tua ſalvezza
D'alcuno intanto aſſicurar ti puoi.
Val. Deh, m'aſſiſtete; io mi ripoſo in voi.
Vi fida lo ſpoſo,
Ti fida il Regnante,
Dubbioſo,
E d'Amante
La vita
E l'amor. Tu

Tu amico prepara (*a Maſſimo*
Soccorſo, ed Aita
Tu ſerbami o cara
Gl'affetti del cor.

SCENA V.

Maſſimo, e Fulvia.

Ful. EPuoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar?
Maſ. Folle! la ſua ruina
E'riparò alla mia. Laſciane il peſo
A chi di te più viſſe,
E più ſaggio è di te.
Ful. Dunque ti renda
L'età più giuſto, ed il ſapere....
Maſ. Poſſo
Ottener che non parli?
Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che veggio
Il Monarca aſſalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Maſ. Ah, perfida, conoſco
Che vuoi ſacrificarmi al tuo desìo
Và dell'affetto mio,
Del mio amor, di mia fede,
Che nulla ti naſcoſe, empia, ti abuſa;
E per ſalvar l'amante, il Padre accuſa.
Và dal furor portata,
Paleſa il tradimento;
Ma ti ſovvenga, ingrata,
Il traditor qual'è

Sco-

Scopri la frode ordita
Ma penſa in quel momento
Ch'io ti donai la vita
Che tu la togli a me.

SCENA VI.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHE fo, dove mi volgo! E qual delitto
E'il parlar, e il tacer? Se parlo, o Dio!
Son parricida, e nel penſarlo io tremo.
Se taccio al giorno eſtremo
Giunge il mio bene. Ah, che all'idea funeſta
M'agghiaccia il ſangue, e intorno al cor s'arreſta
Ah, qual conſiglio mai....
Ezio, dove t'innoltri? Ove ten vai?
Ezi. In difeſa d'Auguſto. Inteſi...
Ful. Ah, fuggi.
In te del tradimento.
Cade il ſoſpetto.
Ezi. In me? Fulvia t'inganni,
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi ſeppe ogn'altro
Superar coll'Impreſe
Maggior d'ogni calunnia anche ſi reſe.
Ful. Ma ſe Ceſare iſteſſo il reo ti chiama.
S'io ſteſſa l'aſcoltai?
Ezi. Può dirlo Auguſto,
Ma crederlo non può: s'anche un momento
Giungeſſe a dubitarne, ove ſi volga
Vede la mia difeſa. Italia, il Mondo,
La ſua grandezza, il conſervato Impero
Rinfacciar gli ſaprà, che non è vero.

Ful.

Ful. Sò, che la tua ruina
Vendicata ſaria; ma chi m'accerta
D'una pronta difeſa? Ah, s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi conſola.
Fuggi, ſe m'ami, al mio timor t'invola.
Ezi. Tu per ſovverchio affetto, ove non ſono
Ti figuri i perigli.
Ful. E dove fondi
Queſta tua ſicurezza?
Forſe nel tuo valore? Ezio gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime
Forſe nel merto? Ah, che per queſto, o caro
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico.
Ezi. La ſicurezza mia, Fulvia, è ripoſta
Nel cor candido, e puro: in queſta mano
Neceſſaria all'Impero. Auguſto al fine
Non è Barbaro, e ſtolto;
E ſe perde un mio pari,
Conoſce anche un Tiranno
Qual dura impreſa è riſtorarne il danno.

SCENA VII.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. VAro, che rechi?
Ezi. E'ſalva
Di Ceſare la vita? Al ſuo riparo
Può giovar l'Opra mia?
Che fà?
Var. Ceſare appunto a te m'invia.
Ezi. A lui dunque ſi vada.

Var.

Var. Non vuol queſto da te, vuol la tua ſpada
Ful. Ah, il prevedi!
Ezi. E qual follia lo moſſe!
E poſſibil ſarà?
Var. Così non foſſe.
La tua compiango, amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un uffizio a compir contrario tanto
Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ezi. Prendi, Auguſto compiangi, e non l'amico.
Recagli quell'acciaro
Che gli difeſe il trono:
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir.
E tu ſerrena il ciglio. (*a Ful.*
Se l'amor mio t'è caro.
L'unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir. (*via fra Guard.*

SCENA VIII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VAro, ſe amaſti mai, de noſtri affetti
Pietà dimoſtra, e d'un oppreſſo amico
Difendi l'innocenza.
Var. Egli è ſicuro
Sol che tu voglia; a Ceſare ti dona,
E Conſorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altro io voglia mai,
Fuor che ad Ezio donarmi, ah, non ſia vero.
Var. Ma, Fulvia, per ſalvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Auguſto
Sola placar, non differirlo, e in ſeno,

Se

Se amor non hai per lui, fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo conſiglio,
Ma chi sà con qual ſorte. E ſempre un fallo
Il ſimulare. Io ſento,
Che vi repugna il core;
Ma ſi ſalvi il mio ben, fingaſi amore.
Vanne al mio ben che adoro
Spiegali il mio dolor;
Digli, che per lui moro,
Che ſarò fida ognor,
Che non l'inganno.
Sol per ſerbarlo in vita,
Digli, che fingo amor,
Per toglierlo al furor
Del ſuo Tiranno.

SCENA IX.

Varo ſolo.

Var. ERA oggetto d'invidia
Ezio poc'anzi: or di fortuna è gioco
Pur troppo, o cr te infida,
Folle è colui, che al tuo favor ſi fida.
(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Galleria di ec.

Onoria, Maſſimo, poi Valentiniano.

Ono. MAſſimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna; e pure
Incredulo il mio core
Reo non sà figurarlo, e traditore.
Maſ. O' virtù ſenza pari. Ogn'altra avria ...
Val. Onoria, non partir. Per mio ripoſo,
Tu devi ad uno ſpoſo,
Forſe poco a te caro, offrir la mano.
Queſti ci offeſe è ver, ma il noſtro ſtato
Aſſicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invitto
Acconſentir conviene.
Ono. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome ſuo?
Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana, in proferirlo.
Ono. (Rifiutarlo dovrei, ma ...) ſenti alfine,
Se giova alla tua pace,
Diſponi del mio cor come a te piace.
Maſ. Signor, il tuo diſegno (*a Val*
Io non intendo. Ezio t'inſidia, e penſi
Solamente a premiarlo.
Val. Ad Ezio io non penſai, d'Attila io parlo.
Ono. (Oh inganno!) Attila!
Maſ. E come.
Val. Un Meſſaggier di Lui

Me

Me ne recò pur ora
La richieſta in un foglio. E' queſto un ſegno
Che il ſuo faſto mancò! Non è l'offerta
Vergognoſa per te. Stringi uno Spoſo,
A cui ſervono i Re. Barbaro, è vero;
Ma potrai coll'amore
La barbarie cangiar tutta in valore.
Ono. Ezio sà la richieſta?
Val. E che? Degg'io
Conſigliarmi con lui? Queſto a che giova?
Ono. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Neceſſario ſi creda,
Che al popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è queſta mano.
Val. Egli 'l ſapra, ma intanto
Poſſo del tuo conſenſo
Attila aſſicurar?
Ono. Nò, prima voglio
Vederti ſalvo. Il traditor ſi cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria ſpiegherà gli affetti ſuoi.
Io ſento, che in petto
Mi palpita il core,
Nè sò qual ſoſpetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Valentiniano, e Maſſimo.

Val. OLà qui ſi conduca
Il prigioneir. Ne'miei timori io cerco
Da te conſiglio. Aſſicurarmi in parte.
Potrà d' Attila il nodo.
Maſ. Anzi ti eſpone
A periglio maggior.

SCENA XII.

Fulvia, e Detti.

Ful. AUguſto, t'acchetta
I miei timori. E' il traditor paleſe?
E'in ſalvo la tua vita?
Val. E Fulvia ha tanta
Cura di me?
Ful. Suoi dubitarne? Adoro
In Ceſare un'amante, a cui fra poco
Con ſoave catena
Annodarmi dovrò. (Sò dirlo appena.)
Maſ. (Simula, o dice il ver?)
Val. Se il mio periglio
Amoroſa pietà ti deſta in ſeno
Grata al mio cor la ſicurezza è meno.
Ma potrò luſingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch'io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio

(Ezio perdona.)
Maſ. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah, ſe d'Ezio non era
La fellonia, fareſti già mia Spoſa.
Ma cara alla ſua vita
Coſterà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovreſti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Aſſicurar ti può? Penſaci, Auguſto,
Per te dubbia mi rendo.
Val. Queſto ſol mi trattiene.
Maſ. (Or Fluvia intendo.)
Val. T'aſſidi alfianco mio. (*a Ful.*
Ful. Come! Suddita io ſono, e tu vorrai ...
Val. Suddita non è mai
Chi ha vaſſallo il Monarca.
Ful. Ah, non conviene . . .
Val. Non più comincia ad avvezzarti al Trono.
Siedi.
Ful. Ubbidiſco. (In qual cimento io ſono.)
(*Siede.*

SCENA XIII.

Ezio diſarmato, e Detti.

Ezi. (STelle che miro! In Fulvia
(*vedendo Ful. ſi ferma.*
Come tanta coſtanza?)
Ful. (Reſiſti anima mia.)
Val. Duce ti avvanza.
Ezi. Il Giudice qual è! Pende il mio fato
Da Ceſare, o da Fulvia?

Ezi.

Val. E Fulvia, ed io
Siamo un giudice ſolo: Ella è ſovrana
Or, ch'in laccio di Spoſo a lei mi ſtringo,
Ezi. (Donna infedel?)
Ful. (Poteſſi dir che fingo.)
Val. Ezio m'aſcolta, e a moderar impara
Gli affetti tuoi. Di fellonia t'accuſa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo faſto
Delle vittorie tue, l'aperto ſcampo
Ad Attila permeſſo, il tuo geloſo.
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu ſai, che teſtimonio io ſono.
Penſa a ſcolparti, o a meritar perdono,
Maſ. (Sorte non mi tradir.)
Ezi. Ceſare, in vero
Ingegnoſo è il preteſto. Accuſatore
Sei del ſognato eccesſo
Giudice teſtimonio a un tempo iſteſſo.
Ful. (Oh Dio! ſi perde.)
Val. (E ſoffrirò l'altero?)
Ezi. Ma il delitto ſia vero;
Perchè ſi oppone a me? Perché d'Onoria
La deſtra ricuſai? Dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perchè a me la toglieſte anche in amore?
D'Attila la fuga,
Che mi convice reo? Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi
Senza il timor, che la congiunga a noi,
Si volgeſſero poi contro l'impero?
Cerca per queſte impreſe altro Guerriero.
Se reo perchè conoſco

Qual

Qual io mi ſia, perchè di me ragiono?
L'alme vili a ſe ſteſſe ignote ſono.
Ful. (Partir poteſſi.)
Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria difeſa. Altro t'avvanza
Per tua diſcolpa ancor?
Ezi. Diſſi abbaſtanza.
Ceſare, non curarti
Tutto il reſto aſcoltar ch'io dir potrei.
Val. Che direſti?
Ezi. Direi,
Che tu forſe paventi
In me que' tradimenti,
Che ſai di meritar, quando mi privi
D'un cor...
Val. Superbo, a queſto eccesſo arrivi?
Ful. (Ahimè!)
Val. Punir ſaprò...
Ful. Soffri ſe m'ami,
Che Fulvia parta, i voſtri ſdegni irrita
(*s'alza.*
L'aſpetto mio.
Val. Nò, non partir. Tu ſcorgi,
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.
Ezi. (Donna infedel!)
Ful. (Poteſſi dir che fingo.) (*torna a ſeder.*
Maſ. (Tutto finor mi giova.)
Val. Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente. Al ſuo Sovrano
Contraſtando la ſpoſa
Il Suddito è ribelle?

Ezi. E al ſuo Vaſſallo,
Che 'l prevenne in amor, quando la tolga
Il Sovrano è Tiranno.
Val. A quel che dici
Dunque Fulvia t'amò?
Ful. (Che pena!)
Togli, o cara, un'inganno, e dì s' io fui
Il tutto foco primiero,
Se l'ultimo ſarò! ſpiegalo.
Ful. E' vero.
Ezi. Ah perfida! ah ſpergiura! A queſto colpo
Manca la mia coſtanza
Val. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza?
(*ad Ezio*,
Ezi. Non trionfar di me, troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A lei la cùra
Laſcio di vendicarmi: io mi luſingo,
Che 'l proverai.
Ful. (Non poſſo dir, che fingo.)
Maſ. (E Fulvia non ſi perde!)
Ezi. In queſto ſtato
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a lei
Mi ſi divide il cor. Pena maggiore,
(*Ful. piange.*
Maſſimo, da che nacqui io non provai.
Ful. (Io mi ſento morir.)
(*s'alza piangendo, e vuol partire.*
Val. Fulvia, che feci?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſiſto.
Val. Anzi t'arreſta, e ſiegui
A punirlo così.
Ful. Nò, te ne priego,

La-

Laſcia ch'io vada.
Val. Io nol conſento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che ſoſpiri per me, che ti ſon caro,
Che godi alle ſue pene ....
Ful. Ma ſe vero non è, s'egli è il mio bene.
Val. Che dici?
Maſ. (Ahimè!)
Ezi. Reſpiro.
Ful. E ſino a quando
Diſſimular dovrò? Finſi ſin'ora,
Ceſare per placarti, Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi ſtruggo, e ſappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai;
E ſe i miei labbri mai,
Ch'io t'amo a te diranno,
Non mi credere, Auguſto, allor t'inganno.
Ezi. O cari accenti
Var. Ove ſon'io? Che aſcolto?
Qual'ardir! Qual baldanza?
Ezi. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza?
Val. Ah temerario! Ah ingrata! ... Olà Cuſtodi
Toglietemi dinnanzi
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio ſdegno.
Ezi. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.

Ezi. Ecco alle mie catene
Ecco a morir m'invio.
Eul. Vanne: morrò mio bene
Teco fedel anch'io.
Val. Tacete: infida! indegno!

Il

Il mio rigor, lo ſdegno
Vedrete alfin qual è.

Ezi. Sì, ma quel core è mio;
Sì, ma tu cedi a me.

Ful. Ah Padre . . .

Maſ. Ingrata Figlia!
Fuggi dagli occhi miei.

Ful.)
Ezi.) *a* 2 Chi mi conſiglia, oh Dei!)

a 4 Più barbaro tormento
Non può ſoffrir un cor.

Ezi.)
Ful.) *a* 2 Che fedeltà, che amor!)

Val. Che orgoglio, che baldanza?

Maſ. Che pena, che roſſor!
) Un'Alma in tal cimento
a 4) Nò, non ſi vidde ancor.

Il Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO

AVRA'

PER TITOLO

IL COMPIMENTO

DI

QUATTRO DESIDERJ.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in proſpetto, che conducono a diverſe prigioni, con Guardie ai Cancelli.

Onoria, indi Ezio con cattene.

Ono. SI: Non dimanda Auguſto
Altra emenda da te, che il ſuo ripoſo.
Del tentativo aſcoſo
Scopri le trame: e appieno
Libero ſei. Può dimandar di meno?
Ezi. Onoria per ſalvarmi
Ad eſſer vile io non appreſi ancora.
Ono. Non ſai, che corri a morte?
Ezi. E ben ſi mora.
Ono. Se hai deſio di morir, coll' armi in pugno
Mori vincendo, onde t' invidi il Mondo,
Non ti compianga.
Ezi. O in carcere, o fra l'armi,
Ad altri inſegnerò come ſi mora
Farò invidiarmi in queſto ſtato ancora.
(*parte.*

SCE-

SCENA II.

Onoria poi Valentiniano.

Ono. OH Dio! Chi 'l crederebbe? Al Fato eſtremo
Egli lieto s' appreſſa, io gelo, e tremo.
Val. E ben, da quel ſuperbo,
Che otteneſti, o Germana?
Ono. Io nulla ottenni.
Val. Già lo prediſſi: Eh ſi puniſca. Ormai
E' viltade il riguardo.
Ono. Megli ci penſa. Ezio è peggior nemico
Forſe eſtinto che vivo.
Val. E che far deggio?
Oh Dio!
Ono. Vinci te ſteſſo: i tuoi Vaſſalli
Apprendano qual ſia
D' Auguſto il cor . . .
Val. Non più. Fulvia m' invia.
Facciaſi queſto ancor. Se tu ſapeſſi
Che ſforzo è il mio, quanto il cimento è duro?
Ono. Della mia pena il tuo dolor miſuro.
Ma ſoffrilo: nel duolo
Pur è qualche piacer non eſſer ſolo.

SCENA III.

Valentiniano poi Varo.

Val. OLà, Varo ſi chiami. A queſto eccеſſo
(*eſce una Guardia dai Cancelli poi parte.*
Della coſtanza mia s' Ezio non cede,

Un

Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.
Var. Cesare . . .
Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sù l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, se non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.
Var. Ubbidirò: ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?
Val. Tutto m'è noto; a questo
Già Massimo provvede.
Udisti?
Var. Intesi.
Val. Il prigionier qui rieda.
Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

SCENA IV.

Massimo, e Detti.

Mas. SIgnor, tutto sedai.
Val. E pur si dice,
Che un barbaro son io. Gl'esempj altrui
Seguitar mi conviene.
Mas. Come? Perchè?
Val. T'accheta. Ezio già viene.

SCE-

SCENA V.

Ezio incatenato esce da' Cancelli, e detti.

Mas. CHI mai lo consigliò?
Val. Ezio....
Ezi. Da Onoria
Il tutto intesi, e s'altro
A chiedermi non hai
Torno alla mia Prigion, feco parlai.
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io.
Ezi. Lo sò, mel disse,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d'Augusto s'doni sono.
Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono.
Ezi. Fulvia?
(Che mai sarà? L'alma s'agghiaccia.)
Ful. Da Fulvia che si vuol?
Val. Che ascolti, e taccia.
Ezi. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?
Val. Poco si chiede.
Tu sei reo per amor: tutto il disegno
Svelami: acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezi.

Ezi. Addio mia vita. Alla prigion ritorno.
(*a Ful.*

Val. (E il ſoffro!)
Ful. (Oh Dio!)
Ezi. Che più da me ſi vuole?
Val. (Eh ſi riſolva.) Olà cuſtodi!..
Ful. Ah prima
Lo ſdegno tuo contro di me ſi volga.
Val. Ne puoi tacer? Il prigioner ſi ſciolga.
Ezio conoſco alfine
La tua innocenza. Vanne: è impaziente
Roma di rivederti: ad altro tempo
Si riſerbino i ſegni
D'affetto, e d'amiſtà
Ezi. Del faſto mio
Or Ceſare arroſſiſco, e a tanto dono...
Val. Ezio và pur conoſcerai qual ſono.

Ezi. Mi dona mi rende,
Quell'alma pietoſa,
La vita la Spoſa,
La pace del cor.
Non ſoffro più affanni
Mi ſcordo le pene
Mia cara, mia ſpene
Son fido al tuo Amor.

SCE.

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Maſſimo.

Ful. GEneroſo Monarca, il Ciel ti renda...
Val. Nò, Fulvia, attendi prima
Che ſia compito il dono:
Maſ. Ceſare che faceſti? Ah queſta volta...

SCENA VIII.

Varo, e Detti.

Val. VAro eſeguiſti?
Var. Eſeguito è il tuo cenno;
Ezio morì
Ful. Come! Che dici? Oh Dio!
Maſ. (Oh ſorte inaſpettata!)
Val. Corri, l'eſangue ſpoglia
Naſcondi ad ogni ſguardo
Var. Sarà legge il tuo cenno.
Val. E Fulvia tace?
E perchè non mi dice,
Generoſo Monarca?
Ful. Ah Tiranno! Io vorrei... Spoſo infelice?...
Maſ. Un primo ſfogo al ſuo dolor ingiuſto
Laſcia, o Signor.

SCE.

SCENA IX.

Onaria, e Detti.

Ono. Liete novelle, Augusto.
Val. Che reca Onoria a noi?
Ono. Ezio è innocente
Val. Come!
Ono. Emilio parlò ...
Maſ. Son disperato.
Val. E palesò l'iniquo,
Chi gli commise il colpo?
Ono. Egli mi disse, è un'alma
Che a Cesare è più cara, e che da Lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Ono. Emilio
A dirlo s'accingea;
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. Oh sventura?
Maſ. (Oh periglio!)
Ful. Or dì tiranno
S'era fido il mio Sposo? Or chi la vita
Empio, gli renderà?
Ono. Fulvia che dici?
Ezio morì
Ful. Sì, Principessa, ah fuggi
Dal barbaro germano.
Ono. Ah inumano! E potesti ...
Val. Onoria, oh Dio!
Non insultarmi. Ah dimmi,
Dimmi che far pos'io?

Ono.

Ono. Se fosti solo
A fabricarti il danno.
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno.
(*parte.*

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Maſ. CEsare alla mia fede
Troppo ingrato sei tu se ne sospetti.
Val. Ah che d'Onoria i detti
Mi fanno dubitar. Se reo non sei
Pensa a provarlo.
Maſ. (Ohimè!)
Ful. (Padre infelice!)
Val. Numi, se tanto affanno
La vita ha da costar, nè non la curo:
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Maſ. PArti una volta: e per te vivo o Figlia ...
Vanne Padre crudel.
Maſ. Perchè contrasti
Al Genitor questo d'amor sincero
Testimonio verace?
Ful. Ah Padre per pietà, lasciami in pace.
Maſ. Tergi le ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,

Che

Che s'io per te reſpiro.
Tu regnerai per me.

SCENA XII.

Fulvia ſola.

Ful. MIſera dove ſon! L'aure del Tebro
Son queſte, ch'io reſpiro?
Per le ſtrade m'aggiro
Di Tebe, e d'Argo, o dalle Greche ſponde
Di tragedie feconde
Le domeſtiche Furie
Vennero a queſti Lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Lá d'un Monarca ingiuſto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Quà la colpa m'agghiaccia.
E lo Spoſo innocente ho ſempre in faccia.
Oh immagini funeſte!
Oh memorie! Oh martiro!
Ed io parlo infelice, ed io reſpiro?
Ah, non ſon'io che parlo,
E'il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo,
Un fulmine gli chiedo
E un fulmine non ha. *(parte.*

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Maſſimo ſenza Manto con ſeguito, e Varo.

Maſ. INnorridiſci o Roma:
D'Attila lo ſpavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.
Vendicate, o Romani, il voſtro Eroe:
Liberate la Patria, e difendete
Dai vicini perigli
L'onor, la vita, i Cittadini, i Figli.
(per partire.

Var. Maſſimo ferma, e qual desìo ribelle,
Qual furor ti conſiglia?

Maſ. Varo t'acchera, o al mio penſier t'appiglia.
Chi vuol ſalva la Patria,
(ſnuda il ferro, e con eſſo i ſuoi.
Stringa il ferro, e mi ſegua.
(accennando il Campidoglio:
Onde avrem libertà. *(via coi ſuoi.*

Val. Forſe il diſegno,
A chi lo meditò ſarà funeſto:
Và traditor: ma qual tumulto è queſto?
Che fò? Si vada, e ſia
Stimolo al mio dover la gloria mia.
(parte.

SCENA XIV.

Si vedono ſcendere dal Campidoglio le Guardie Imperiali combattendo co' Sollevati. Siegue Zuffa, quale terminata eſce Valentiniano ſenza Manto, con Spada rotta difendendoſi dai Congiurati.

Poi Maſſimo, indi Fulvia.

Val. AH Traditor! Amico,
Soccorri il tuo Signor.
Maſ. Fermate; io voglio
Il Tiranno ſvenar.
Ful. Padre, che fai? *(opponendoſi.*
Maſ. Puniſco un'empio.
Val. E' queſta
Di Maſſimo la fede?
Maſ. Aſſai fin'ora
Finſi con te: per queſta man cadrai.
Val. Ah iniquo!
Ful. Al ſen d' Auguſto
Non paſſerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.
Maſ. Ceſare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con Spada nuda, Popolo.

Soldati, indi Onoria, e Detti.

Ezi. CEſare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggio?
Maſ. (Oh ſorte!)
Ono. E' ſalvo Auguſto?
Val. Duce qual Nume
Ebbe cura di te?
Ezi. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.
Ful. Provida infedeltà.
Ezi. Permette il Cielo,
Che tu debba i tuoi giorni,
Ceſare, a quella mano,
Che credeſti infedele.
Val. Anima grande,
Del pentimento mio ricevi un pegno.
Eccoti la tua Spoſa. Onoria al nodo
D' Atila ſi prepari. Io sò, che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.
Onor. E' poco il ſacrificio a tanta fede.
Ezi. Oh contento!
Ful. Oh piacer!
Ezi. Concedi, Auguſto,
La ſalvezza di Varo,
Di Maſſimo la vita ai noſtri prieghi
Val. A tanto interceſſor nulla ſi nieghi.

CORO.

Della vita nel dubbio camino,
Si ſmarriſce l'umano penſier;
L'innocenza è qual aſtro divino,
Che riſchiara, fra l'ombre il ſentier.

Fine del Dramma.